

È il punto discusso che troviamo nel vangelo di Mt. Matteo scrive ad una comunità di ebrei che hanno accolto Gesù, ma che non vuole abbandonare Mosè. Allora presenta Gesù sulla falsariga di Mosè. Gli ebrei ritenevano che Mosè fosse l'autore del Pentateuco, i primi cinque libri della Bibbia. Allora Mt. divide il suo vangelo in 5 parti, con 5 discorsi che terminano tutti con la stessa espressione con le stesse parole con le quali termina il libro di Mosè. Questo punto discusso, viene chiamato "il discorso comunitario".

18,1 "In quel momento" (c'è una indicazione temporale esatta): discepoli... chi dunque... (c'è anche una indicazione tematica). L'avverbio "dunque" significa che si ricollega al l'episodio precedente. Quindi il discorso è legato all'episodio del pane con la tassa del tempio, ma che ha fatto intravedere un cambio del rapporto con l'autorità religiosa, proclamando la piena libertà dei figli del Regno di Dio. Ma se tutti sono figli del Regno, esistono figli più importanti degli altri? Se tutti sono liberi, non c'è più nessuno che comanda, che guida? E la richiesta dei discepoli esprime questa preoccupazione, ma anche incrinata ad essere presente la preoccupazione per il ruolo assunto da Simone. Gli esattori della tassa si rivolgono a Pietro. Pietro viene identificato e riconosciuto come il leader di questo gruppo. All'interno del gruppo dei discepoli c'era rivalità per assumere questo ruolo. Quindi il fatto che "in quel momento" -- e "chi dunque" si ricollega al fatto della moneta. Sappiamo che dopo gli annunci della passione si manifesta l'ottusità dei discepoli. Ci sono tre annunci della passione e tutti tre sono seguiti dalla incomprendimento dei discepoli che "hanno occhi ma non intendono, hanno orecchi ma non vedono". Perché? Perché provengono da una società religiosa ri-

gerarchica, dove i ruoli sono divi-
si si va dal sommo sacerdote all'ultimo
dei fedeli, dove c'è chi comanda, in nome di
Dio e chi deve obbedire. Questo porta i discepoli
a ritenere che anche nella comunità di Gesù
ci siano queste differenze. Questo culminerà
con la richiesta di Giacomo e Giovanni di avere
i primi posti nel regno (c. 20). Questo ci fa capire
che la primitiva comunità cristiana non era
"un cuor solo e un'anima sola". Questo era
l'ideale, la realtà era diversa. Quando Luca
descrive la comunità primitiva presenta quello
che era l'ideale, in realtà c'era un profondo
senso di disagio e di protesta, perché quelli che
venivano dal giudaismo erano privilegiati
rispetto a quelli che venivano dal paganesimo.
C'erano divisioni, anche se tendevano ad ave-
re "un cuor solo e un'anima sola" e nella let-
tera di Giacomo (2,2) si dice: supponiamo che
enti nella vostra adunanza (l'Eucarestia)
qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito
splendidamente ed entri anche un povero
vestito bisognosamente. Se guardate e colui che è
vestito splendidamente e dite: siediti qui
comodamente; e al povero dite: tu siediti qui
ai piedi del mio sgabello; non fate preferenze.
Nella comunità primitiva c'era chi faceva diffe-
renze di persone, di trattamento. C'erano
persone importanti e altri che venivano solo
sopportati.

Qui c'è la domanda: chi è il più grande (im-
portante) nel regno dei cieli? Regno dei cieli
non significa l'aldilà, ma la comunità dei
credenti, il regno di Dio. Questo era il problema
che assillava la comunità. Persino durante
l'ultima cena, Luca dice che, appena man-
dato il pane e bevuto il vino, quindi fatta la
comunione, scoppiò una lite tra di loro per
sapere chi era il più grande. E se gli evangel-
isti battono tanto su questo tema è perché
sanno che è il rischio della comunità,

"Allora Gesù chiama a sé un bambino e lo pone in mezzo a loro". Per la comprensione di questo brano è importante sapere chi è il personaggio chiamato da Gesù. I bambini nei vangeli sono unici (gli unici bambini sono quelli uccisi da Erode). I vangeli non lasciano spazio ai sentimenti (lasciate che i bambini vengano a me) ma a motivazioni profonde. Chi è l'individuo che Gesù prende? Il termine greco usato da Mt. è "paidion" che è un diminutivo del termine "pais". "Pais" ha due significati: servo o figlio (o ragazzo). Dipende in quale contesto. Mt. al c. 8, 6 parla del centurione che va da Gesù e dice "il mio servo" (altre traduzioni dicono "bambino"), il termine che usa è "pais". Perchè a quell'epoca un figlio, un bambino o un servo erano la stessa cosa. Qui abbiamo un diminutivo e non significa un bambino piccolo, ma un piccolo servo, un garzone. Il garzone è una persona che per età e per importanza è l'ultimo nella scala sociale (un garzone di bottega non viene certo consultato per le opinioni). Qui Gesù chiama a sé un garzone, uno che nella società è all'ultimo posto. Garzone = ultimo. Gesù lo chiama e lo mette in mezzo. È importante. L'essere in mezzo significa il posto centrale e più importante. Normalmente questo posto è occupato da Gesù (quando Gesù appare ai discepoli gli evangelisti dicono "appare in mezzo a loro"). Mt. dice che al centro della comunità, al posto più importante Gesù mette l'ultimo colui che conta di meno nella scala sociale. E poi Gesù dice: "In verità vi dico: se non vi convertirete (letteralmente: cambiate direzione) e non diventerete come i "bambini" (garzoni) non entrerete nel regno dei cieli. È importante questa indicazione di Mt. E un monito severo ai discepoli che manifestano segni di grandezza. Gesù ricorda che se non "cambiate direzione", "non entrerete".

i discepoli pensano di essere già all'interno
del regno. Gesù dice: no. Se non cambiate
mentalità "non entrerete". I discepoli si
chiedevano: chi è il più grande nel regno?
Pensano di essere già arrivati. Gesù dice:
se avete questa mentalità di importanza di
gerarchia, siete fuori. Quindi per entrare
a far parte della comunità del regno è neces-
sario un cambiamento. E' sempre importan-
te per la comprensione del vangelo, isolati
quella cultura dell'epoca, quando questo
non viene fatto si hanno delle inconpre-
sioni incredibili. Queste parole di Gesù: "se
non diventerete come bambini..." è di-
ventato lo slogan di una certa gerarchia
che chiede sottomissione obbedienza umiltà
da parte del credente (il bambino è co-
lui che si affida al padre che dipende da
lui. Il cristiano dovrebbe sempre avere
bisogno di un padre che gli dica cosa deve
fare). Il vangelo, invece, esige una profonda
maturità della persona, disposta a scegliere
l'ultimo posto e non contare niente.
"Perciò chiunque diventerà piccolo (letteral-
mente: si abbasserà) come questo bambino,
sarà il più grande nel regno dei cieli". Gesù
qualcosa cosa significa diventare un ragaz-
zo. Anziché ~~non~~ desiderare di restare la-
scia del successo, dell'importanza, del
contare occorre abbassarsi e raggiungere
il livello del garzone. Questo verbo usato da
Mt, non significa una realtà interiore della
persona, ma una realtà sociale. Gesù in-
vita ad andare ad occupare gli ultimi po-
sti a fianco degli emarginati e degli op-
pressi. Ma non per andare ad aggiungersi
agli emarginati e agli oppressi (già la so-
cietà ne produce abbastanza) ma mettendosi
accanto per innalzarsi, per togliere la con-
dizione di emarginazione e di oppressione.

(15)
È la linea delle beatitudini. Gesù non chiede di andare ad aggiungere ai poveri, che sono già tanti, ma di mettersi al loro fianco per tirarli fuori dalla condizione di povertà. Allora diventare come un bambino o un garzone, significa scendere nella scala sociale e mettersi dalla parte degli ultimi. Qui non c'è l'idea di grandezza, di dominio sugli altri è assolutamente esclusa da Gesù.
"E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio accoglie me". Gesù qui si riferisce ad una espressione molto bella del profeta Isaia (41,4) "Io il Signore sono il primo e io stesso sono con gli ultimi". Gesù si riallaccia al filone profetico autentico di un Dio che è con il suo popolo, ma che non si mette accanto a chi comanda, ma accanto agli ultimi. Gesù si identifica con coloro che, nella scala sociale, sono all'ultimo posto. La presenza di Gesù, al centro della comunità, è garantita dalla presenza e dall'accoglienza degli ultimi all'interno della comunità. Una comunità che esclude gli ultimi, gli emarginati (non solo dal punto di vista economico ma anche morale, religioso) che ha l'ambizione di essere superiore agli altri, è portata inevitabilmente a opprimere, opprimere gli altri che si trovano sotto. Invece, mettersi dalla parte degli ultimi significa "invalzarsi". Mt. è cosciente che quando all'interno della comunità dei credenti si infiltre il desiderio di dominare gli altri, la comunità riceve una ferita mortale che la può portare alla distruzione. Allora Gesù è molto chiaro. È una delle parole molto dure, le più paradossali pronunciate da Gesù nel vangelo, proprio in riferimento a questa idea di grandezza. "Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me (piccolo, in greco "micron", nel senso

di insignificante, quegli individui che esistono sono reali ma praticamente e come se non esistessero agli occhi della società) ... " ~~Ma~~ Si tratta dei discepoli che provengono dal mondo dell'emarginazione, dal paganesimo, dal peccato e vengono considerati da coloro che provengono dal giudaismo, come insignificanti. L'identificazione dei piccoli (Mt 10, 42) con i discepoli di Gesù è sicura. Chi sono questi piccoli? Nel mondo ebraico i rabbini usano questa espressione "piccoli" in contrapposizione ai "grandi", ai vecchi ai saggi, a coloro che vivevano ai margini della legge, che non potevano studiare la legge e quindi erano emarginati. Questo severo monito di Gesù è rivolto a coloro che con la loro ambizione di essere grandi scandalizzano (sono di ostacolo) ai piccoli. "Sarebbe meglio in lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino (c'erano delle macchine girate a mano e quelle girate da asino che lavoravano in media 10 volte di più) e fosse gettato negli abissi del mare". E' tremenda questa indicazione di Gesù. Anzitutto c'è la sicurezza che la persona si affoghi. Perché preferito particolare "negli abissi del mare"? Nel mondo ebraico, al tempo di Gesù si riteneva che la resurrezione fosse possibile solo in terra di Israele. Se uno veniva sepolto in terra pagana non poteva resuscitare. Alla fine del libro della Genesi si dice che quando Giacobbe morì in Egitto, i figli presero le sue ossa e le portarono in terra di Canaan e lì li seppellirono. Il terrore più grande che un ebreo aveva era di morire affogato perché in lui non c'era più speranza di resurrezione. Ezech. 28, 8 "Ti precipiteranno nella fossa e morirai della morte degli uccisi in mezzo ai mari".

40
Morire in mare significa l'annientamento to-
tale. Gesù sta dicendo qualcosa di tremen-
do ai discepoli che per la loro arroganza, pensano
di essere nel regno di Dio e si disputano il po-
sto più importante e Gesù ~~sta~~ dice: siete fuo-
ri dal regno. Se abbandonate la vostra men-
talità potete entrare, ma se scandalizzate
i piccoli con la vostra arroganza la vostra ve-
tera di essere più importanti è meglio per
voi che scomparite completamente e non ci
sarà posto per voi neanche nella vita eterna
perché morirete affogati. Parole molto dure.
Chi è causa di caduta dell'altro non ha
diritto di appartenenza al regno, né su questa
terra, né nella vita eterna. Gesù parla di
scandalo. Cosa significa questo scandalo?
Mc 15, Gesù dice a Simone che gli era di
scandalo, perché pensa come gli uomini e
non come Dio, cioè voleva un Messia vittorio-
so, trionfante, dominatore dei suoi nemici.
Questa mentalità è legata a un Messia triou-
fante: se lui trionfa, anche noi trionfia-
mo e se trionfiamo vogliamo avere i primi
posti. Questo è lo scandalo.

"Quasi al mondo per gli scandali". "Quasi" non è
una minaccia, ma un lamento (l'è
espressione greca e l'espressione vera del
lamento funebre che si faceva davanti a
un morto: 1 Re 13,30. Ger. 22,18...). Gesù non
minaccia, ma piange come davanti a un
morte certe persone o certe realtà. Qui il la-
mento di Gesù è per gli scandali.

"È inevitabile che avvengano scandali, ma quasi
all'uomo per colpa del quale avviene lo scanda-
lo". Questo lamento di Gesù era già apparso
in Mt. 4,21 rivolto alle tre città: Capernaum, Bet-
saida, Cafarnao, dove Gesù aveva esposto il
suo messaggio, compiuto dei segni, una non
si erano convertite, né cambiate. E Gesù le
piangeva come morte. Ma Gesù offre una

possibilità per sfuggire a questa morte per la quale
le piange. In Mt. 13, 41 il scandalo era asso-
ciato agli operatori di iniquità. Adesso dice:
"Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione
di scandalo, taglialo e gettalo via da te, è
meglio per te". "E se il tuo occhio..." Qui
Gesù presenta tre elementi importanti per
la persona: la mano, il piede e l'occhio. La
mano è quella che permette l'attività il lavoro.
Il piede permette il cammino, la condotta.
L'occhio serve per vedere ed è il criterio di ve-
lore con cui uno guarda le persone. Allora
Gesù sta dicendo con queste immagini: se
l'attività che svolgi, se la condotta che tieni è
il criterio che hai per giudicare i parametri
i valori che hai, tu sono occasione di scan-
dalo (prima Gesù ha messo in guardia coloro
che per la loro ambizione scandalizzano gli
altri) ora dice che se l'attività la condotta,
il criterio di giudizio sono a te la causa di
scandalo, anziché togli di mezzo e rinun-
ciare questi elementi, che è meglio per te estir-
pare, anche se è doloroso, uno di questi at-
teggiamenti piuttosto che finire nell'amen-
tamento totale. Gesù usa due immagini:
fuoco eterno e Geenna che sono la stessa
cosa. Quest'insignificante era già apparso,
con l'eccezione del piede, in Mt 5, 29-30. La ri-
petizione in questo contesto indica che c'è un
collegamento, richiamo al discorso della
montagna quale norma di comportamento
per il cammino di vita. E' nel discorso della
montagna che Gesù indica quale deve esse-
re l'attività, la condotta e il criterio del discepolo.
E' un richiamo a ritornare ai valori già e-
spressi.

"Guardatevi dal disprezzare (letteralmente:
ignorare, non tenere in nessun conto. Se di-
sprezzo una persona in qualche maniera la
vedo, ho un rapporto anche se negativo. Qui

invece la ignora, non esiste proprio) uno solo di
questi piccoli, perché vi dico --- " Secondo
la tradizione ebraica esisteva una gerarchia
angelica (i cieli erano sette). Soltanto sette
angeli potevano vedere il volto di Dio. Erano
le creature più vicine a Dio. Gesù, in modo para-
dossale, dice che quelli che nella società ven-
gono disprezzati e così in basso che la gen-
te neanche si accorge di loro e quindi sono
ritenuti i più lontani da Dio, in realtà sono
i più vicini, i più intimi di Dio. "Vedere la
faccia" è una espressione ebraica che indica
relazione di intimità con qualcuno.
Un insegnamento di Gesù nel vangelo di
Luca (la parabola di Lazzaro e del ricco)
ci aiuta a capire. Il ricco non era cattivo,
non si comportava male nei confronti di Laz-
zaro, ne ignora l'esistenza, non lo vede.
Il ricco vive a un livello tale che non si accor-
ge che alla sua porta c'era un povero. E' condan-
nato da Gesù non perché ha maltrattato il povero,
ma perché ne ha ignorato l'esistenza. Que-
sta parabola di Luca ci aiuta a capire il "guar-
darsi dall'ignorare". Ci sono delle persone, che
per tanti motivi sono come dei fantasmi, non
esistono. Gesù dice: attenti i pulli che vi
ritenete gli ultimi, in realtà sono i più vi-
cini a Dio. Mc 12-11 non appartiene a Mt. ma
è stato preso da Lc 19, 10.

"Che ve ne pare? Se un uomo ---" (18, 12). Il
riferimento è alla tremenda invettiva di Dio
contro i pastori di Israele che parlano se stessi
(Ez. 34). E' Dio che si prenderà cura lui stesso del
suo gregge, dice Ez, e andrà lui in cerca
della pecora smarrita. Mt. in questo brano per
tre volte sottolinea che questa pecora è smarrita.
Il verbo greco ~~ἀπολλύω~~ ~~ἀπολλύω~~ ~~ἀπολλύω~~ che noi tra-
duciamo "smarrire" significa "ingannare".

o "tradire". Il significato del verbo greco è
"trovare in errore". Attraverso questa imma-
gine della pecora smarrita - ingannata Gesù
torna all'argomento che sta trattando dei
piccoli all'interno della comunità, che si
smarriscono, vengono ingannati, traditi
dal comportamento di coloro che si ritengo-
no i grandi, i più importanti. Nel vangelo
di Luca la stessa immagine la pecora non è
smarrita, ma "perduta". Il significato non
è lo stesso. "Perduta" significa "perduta per
colpa propria". Mentre in Lc. la pecora è colpe-
vole, e il contesto si riferisce alle critiche che
fanno a Gesù per il suo amore verso i pec-
torati (pecore perdute, colpevoli). Nel vangelo di
Mt. la pecora è "smarrita" perché ingannata.
Perché i piccoli sono gli emarginati (i pecc-
ni che hanno aderito al messaggio di Gesù
e non possono seguire tutti i dettami della
legge, pensiamo ai pubblicani e alle prostitute).
Tutta gente tenuta ai margini, che ha sentito
parlare di amore fraterno e all'interno della
comunità non trovano alcuna differenza dal
mondo dal quale provengono. Vedono ambi-
zioni, arrisconi, cattiverie e perfidie e si
sentono ingannati, traditi e si smarrisco-
no perché questa era l'ultima tappa per
questa gente che credevano di trovare al
l'interno della comunità cristiana questo
ideale di amore. Vedono che si chiamano
"fratelli" ma sono divisi. Gesù dà per non
tutto nei confronti di queste persone un
atteggiamento che appare contro il buon
senso. Chi è quel pazzo di pastore che se gli
si smarrisce una pecora lascia le 99 sul
monte (non in un ovile, in un recinto
chiuso) e va in cerca di questa pecora che non
sa neanche se la trova, viva o morta? Soltan-
to un pazzo farebbe così. Ebbene Gesù ed è
un monito per la comunità, dice: e voi che

che vi interete i 99 grandi (giusto, nella Bibbia
i colmi che, per i nostri sforzi, è gradito a Dio)
dici: attenti, perché l'interesse del Padre è
per la persona smarrita. E a differenza del
racconto di te, quando la persona non la ripor-
ta tra le altre persone. Le hanno già fatto
troppo del male, ci sarà un rapporto perso-
nale di Gesù con questa persona smarrita e
ingannata.

"Se gli viene di trovarla --- (18,13). Non dice
che la riporta all'interno del gregge, perché il
gregge, composto dai 99 grandi, è stata la
causa di questo smarrimento. Quindi Gesù
dà per scontato un atteggiamento che è assur-
do, irrealista.

"Così il Padre vostro (prima in 18,10 dice "Padre
vostro") che è nei cieli --- (18,14). Questi e
marginati che erano considerati i più lontani
in dal Dio (la volontà del Padre (quella volon-
tà che la comunità nel Padre vostro si è im-
pegnata a fare) nessuno di essi si è im-
pegnato a fare). ~~Quindi il Padre~~

Una delle maniere per escludere qualcuno
è la univoca concessione del perdono.

Gesù passa dai piccoli ai fratelli, indicando che so-
no entrambi i componenti della comunità.
Abbiamo visto tre categorie: il gaizone, i pic-
coli, ora i fratelli. Sono la stessa realtà,
la volontà del Padre è che nessuno può essere
escluso dal suo progetto sull'umanità. Ogni
creatura deve diventare suo figlio attraver-
so l'amore.

"Se il tuo fratello commette una colpa (si è com-
portato male) ---" (18,15). Questo passaggio dal-
la tematica della persona smarrita a quella del
perdono comunitario segnala che una delle
cause dello smarrimento dei piccoli, degli
emarginati è l'incapacità, da parte di coloro
che si ritengono i grandi, di concedere loro il
perdono. Qui abbiamo due componenti della

comunità: coloro che provengono dal giudaismo (i religiosi, gli osservanti della legge) e quelli che vengono dall'emarginazione religiosa. Non si può pretendere che anche questi osservino le stesse regole che abbiamo gli stessi atteggiamenti. Al loro c'era l'atteggiamento ad escludere a non concedere il perdono nei loro confronti. Gesù espone il caso di un fratello, un ~~compagno~~ ~~collega~~ componente della comunità, che ha peccato. Il termine "peccato", nella lingua greca, è espresso con ben 10 vocaboli. Il "peccato" significa "direzione sbagliata". Questo, nei confronti di Gesù, avviene sempre prima di conoscerlo, prima di incontrarlo. Dopo non si parla più di peccato, ma i termini che usano gli evangelisti sono colpa, sbaglio e mancanza. Qui non si tratta di un peccato nei confronti di Dio o di Gesù, ma di un fratello che ha peccato contro di te, contro un altro fratello. Una deviazione. Compito della persona offesa è quello di dimostrare al fratello il suo errore (non "ammonirlo" come traduce la CEI. Ammonire implica sempre una superiorità tra chi ammonisce e chi è ammonito). Mt. non usa il verbo "ammonire" ma "dimostrare". È lo stesso verbo che c'è in Lv 8, 46 "chi di voi può convincermi (dimostrarmi) di peccato?". Allora si può tradurre così: "Se tuo fratello si è comportato male verso di te, va e dimostragli l'errore". La dimostrazione di errore non presuppone superiorità, ma uguaglianza che si fa servizio. Può sembrare strano che Gesù non faccia il contrario, cioè inviti l'offensore a compiere il primo passo verso la persona che ha offeso. Già nel discorso della montagna Gesù aveva detto: "Se presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con tuo fratello. - (Mt. 5, 23). Perché? Sarebbe più facile dire: se ti sei comportato male nei"

confronti di un fratello, vai a chiedergli perdono, perché è importante la pace nella comunità. Gesù invece dice: se un fratello ha sbagliato nei tuoi confronti, vai tu. Perché? Perché Gesù, nel discorso della montagna, dice "siete perfetti come il Padre vostro che è nei cieli". Gesù vuole che il discepolo assuma il comportamento del Padre. E il comportamento del Padre è che lui concede il perdono prima che venga richiesto. La conversione, nei vangeli, è frutto del perdono ottenuto e non viene retesa per ottenere il perdono. C'è un aspetto nei vangeli: Gesù non invita mai a chiedere perdono a Dio. Educato in una tradizione religiosa in cui l'uomo si deve sempre sentire peccatore e deve sempre chiedere perdono a Dio per le sue colpe. Nei vangeli non si trova mai un invito da parte di Gesù di chiedere perdono a Dio. Il perdono Gesù lo considera già concesso prima che l'uomo lo chieda. Ma Gesù invita sempre a perdonare gli altri. C'è il perdono da parte di Dio che è già concesso non lo dobbiamo chiedere. Vale l'amore non si offende, dice Paolo. Ma il perdono di Dio diventa operativo ed efficace solo quando si traduce in perdono nei confronti dell'altro. E questo, se compreso, può cambiare completamente i rapporti all'interno della comunità. Quindi Gesù invita il credente ad assumere lo stesso atteggiamento del Padre. L'offeso va verso l'offensore per ricomporre questa frattura perché le fratture all'interno della comunità sono unidiali.

"Fra te e lui solo" nessuna pubblicità. Il male, l'offesa è qualcosa di delicato, tra te e lui solo. "Se non ti assolverà, prendi con te una o due persone, perché..." (18,16). Gesù si riferisce al libro del Levitico dove è scritto che un solo testimone non ha valore. Qualunque cosa ha fatto deve essere testimoniata da almeno due persone.

18, 17... il termine "assemblea", in greco "ecclesia" è meglio tradurlo comunità. La traduzione letterale è "assemblea dei credenti". Il conflitto, se colui che ha offeso resta fermo nella sua ostinazione di non ricambiarsi, allora è la comunità che interviene. Se colui che è stato presentato come fratello (15) rifiuta di comportarsi come tale, impedendo il ricomporsi del dissidio, va considerato, dice Gesù, "un pagano e un pubblicano". Il che non vuol dire che ci si deve disinteressare di lui, ma, all'interno della comunità, l'amore deve essere scambiabile: io amo e vengo ricambiato dal fratello, ma al di fuori della comunità (i pagani e i pubblicani) l'amore è in pura perdita (irate figli del Padre che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni: 5, 45). È un amore gratuito. Mentre la ricchezza, il patrimonio della comunità è un amore scambiabile, al di fuori della comunità l'amore sarà gratuito, è l'amore verso i nemici, un amore a senso unico. Gesù non dice: lavatevi le mani, ma continuate ad amare senza accettare il contracambio. Gesù non esclude né pubblicani né peccatori dal suo amore; ma l'accusa che gli facevano era di mangiare (condividere la vita) con queste persone. Come Gesù non ha mai rotto con i pagani e i pubblicani, cioè i peccatori, tanto più la comunità dei credenti, deve continuare ad amare senza accettare che venga in cambio qualcosa.

18, 18... al c. 16, a Cesarea di Filippo, in terra pagana, quando finalmente Simone aveva riconosciuto Gesù come il Messia, figlio del Dio vivente, Gesù gli aveva detto: beato tu Simone... tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli. Ora, alla comunità, alla quale chiede un amore che assumi gli a quello del Padre, allora Gesù dice: quel

lo che legarete e scioglierete... lo rivolge, ora, a tutta la comunità. Quindi non c'è un ruolo particolare per un individuo. Cosa significa questa espressione "legare e sciogliere"? Nel caso di Pietro, l'espressione, presa dal linguaggio rabbinico, significa inseguire, dichiarando vera o no una dottrina. In questo contesto delle regole di rapporti comunitari, ha il significato di accoglienza o di esclusione. Fai di tutto per amare, se l'altro rifiuta, venga escluso.

E Gesù, subito, lo lega al tema della richiesta: "Su verità ti dico ancora..." (18, 19-20) Mt. ha iniziato il suo vangelo presentando una novità nel panorama religioso dell'epoca (Mt. 1, 23 Gesù viene presentato come il "Dio con noi"). Alla chiusura del vangelo 28, 20 Gesù dice: io sono con voi tutti i giorni. A metà del vangelo, in questo c. 18, Gesù dice: io sono in mezzo a voi. Mt a che cosa si riferisce? Nel Talmud è scritto: se due si riuniscono per studiare le parole della legge, la gloria di Dio (la sua manifestazione) è in mezzo a loro. Mt. prende questa espressione del Talmud e, al posto della legge, c'è la figura di Gesù. Quindi l'unica legge, non è un codice scritto, ma una persona vivente alla quale dare adesione e la gloria di Dio viene attribuita a Gesù. Gesù dice: io sono in mezzo a voi. Gesù allora è norma di comportamento e una manifestazione visibile di questa gloria del Padre.

Mt.

18, 21 "Allora il Pietro..." Questo versetto si riferisce al vers. 15 "Se il tuo fratello commette una colpa..." Pietro ha capito quello che Gesù ha detto, ma vuole prendere le distanze.

"Allora il Pietro" (il testardo). Ogni volta che gli evangelisti vogliono sottolineare l'atteggiamento di questo discepolo contrario a quello di Gesù, usano l'articolo e dicono "il Pietro". È Simone nel suo atteggiamento di oppositore a Gesù. Di tutto il discorso che Gesù ha fatto Pietro è rimasto colpito da ciò che Gesù dice sul perdono.

E chiede a Gesù una regola più precisa, più chiara, perché il perdono illimitato lo lascia un po' perplesso e chiede: "Quante volte dovrò perdonare al mio fratello?". La legislazione dell'epoca concedeva fino a un massimo di quattro volte. Pietro, che ha capito che Gesù ha parlato di un perdono illimitato, chiede: fino a sette volte? E Gesù "non fino a sette ma fino a settanta volte sette". La risposta di Gesù richiama il personaggio di Lamec (Gen 4, 24) "Sette volte sarà vendicato Lamec, ma Lamec settantasette volte". Il richiamo di Gesù a Lamec, il vendicatore per eccellenza, vuole essere una indicazione, da parte dell'evangelista, che la mancanza di perdono conduce alla morte. Nella risposta di Gesù l'accento non è posto sulla quantità, ma alla qualità del perdono. E per far comprendere questo, Mt. mette una parabola.

18, 23 - "A questo rapporto il regno dei cieli è simile ad un re che volle fare i conti con i suoi servi (letteralmente: funzionari). In Oriente o qui persona che dipendeva dal re, fosse lo "squadro" o fosse il primo ministro, veniva chiamato "servo". Dal contesto si capisce che questi servi sono dei funzionari e non servi (le cifre di cui erano debitori sono molto grandi). Il primo funzionario era debitore di dieci mila talenti, una cifra proporzionata, equivalente più o meno a 300 mila chili d'oro (per capire: lo "stipendio" di Erode era di 900 talenti l'anno). A quell'epoca la paga di un operaio era di un denaro al giorno. Un talento equivaleva a 6000 denari (17 anni di lavoro). Per fare diecimila talenti occorrono 60 milioni di giornate di lavoro, più o meno 165 mila anni di lavoro. Per capire bene la parabola è bene tenere presente la cifra proporzionata che Gesù usa nella parabola. "Non avendo però costui il denaro da restitu-

re il padrone ordinò che fosse venduto - (21).
Era la parsa dell'epoca (2 Re 4).
"Allora quel funzionario - (26). Questa
supplica è dettata dalla disperazione, ma è
reale, essendo il debito proporzionato non
aveva alcuna possibilità di saldarlo.

"Supplicatosi". È importante, perché nell'A.T.
"avere compassione" è sempre attribuito a
Dio e mai agli uomini e nel N.T. è attri-
buito a Gesù e l'unico personaggio che è
"uomo di compassione" è il samaritano
della parabola di Lc. La compassione non è
un sentimento, ma un atteggiamento
che elimina le cause della sofferenza.
È questo è sempre l'atteggiamento di Dio
e di Gesù e li ringraziamo ad agire.

"Il padrone lo lasciò andare e gli condonò
il debito".

"Appena uscito, quel servo - (28). La gioia di
aver visto condonato un debito proporzionato
non si traduce in generosità nei confronti
di chi gli doveva 100 denari (una somma che
un funzionario poteva pagare). Ma "affermato
lo, lo soffocava" gli sta togliendo la vita.

E qui si ripete la stessa scena che il primo
funzionario aveva fatto col re "gettato in
terra, lo supplicava - (29). Mentre il
primo non avrebbe mai potuto pagare il de-
bito, questo secondo sì. "Ma egli non vol-
le esaudirlo - (30). Alla compassione del
re non corrisponde quella del funzionario.

"Visto quel che accadeva - (31-34). Essendo la
compassione un atteggiamento di Dio e di
Gesù, il funzionario è rimproverato per non
aver avuto "pietà". Il comportamento del
funzionario è definito "malvagio" (letteral-
mente: iniquus). Lo stesso termine viene
usato nell'ultima richiesta del Padre in-
stato: "liberaci dal maligno" e prima si
chiede al Padre "rimetti a noi i nostri de-

liti come noi li rimettiamo ai nostri debitori⁴.
Quindi questa parabola serve a spiegazione
del Padre nostro. Cosa vuol dire l'evangelista?
La mancanza della concessione del perdono
reciproco mina l'esistenza della comunità.
Se non c'è la concessione del perdono reciproco ciò che
trionfa è "il maligno".

18, 34 "È sdegnato, il padrone...". Come il funzionario
ha trattato il suo debitore, così viene trattato, ma con
una pena definitiva.

"Così anche il Padre celeste...". (35) Non è che il
Padre non voglia condonare i debiti dell'uomo,
ma questo perdono che viene concesso da Dio già
tentamente e anticipatamente diventa operati-
vo solo quando diventa perdono agli altri.

L'insegnamento della parabola è: uno dovrebbe
chiedere perdono a Dio perché lui ci ha già
perdonati, ci condona le colpe nello stesso momen-
to in cui stiamo peccando, ma questo perdono
diventa efficace solo nel momento in cui ce-
doniamo agli altri.